

1) LA RIVELAZIONE

Le dita tamburellavano a ritmo sopra la scrivania da una decina di minuti ormai e alcuni colleghi si stavano innervosendo. Mara, la giovane ragioniera alla scrivania di fronte, non resistette oltre e sbottò.

«Guido, per favore smettila! Stai rompendo le scatole a tutti, qui!».

Lui non la sentì neppure. Puntava lo sguardo vacuo dritto davanti a sé, come se il monitor del computer fosse una seccatura più che uno strumento di lavoro. Gli occhi di Guido brillarono di una certa luce solo quando si alzarono verso il grande orologio al muro: segnava le 18.23.

“Ancora qualche minuto e questa orrenda settimana, in questo posto infame, finirà”: era l’unico pensiero che Guido riusciva a formulare ogni venerdì pomeriggio da quando la sua carriera all’interno della Dorinox aveva preso una brutta piega.

Qualche mese prima, uno sbarbatello neolaureato era stato piazzato nella posizione dell’organigramma che sarebbe spettata a Guido, quella per cui lui aveva tanto sudato, e anche oliato nei punti nevralgici la gerarchia aziendale. Niente da fare: lo avevano scalzato in un batter d’occhio per quell’ingegnerucolo; l’avevano lasciato in disparte come una vecchia scarpa bucata, gli irrispettosi.

«Venga Ghiri, si accomodi pure».

Le parole del direttore del personale gli rimbombavano senza sosta nella testa, pur a distanza di tempo.

«... Ristrutturazione ineludibile... personale maggiormente qualificato... immagine dell’azienda...».

I frammenti del discorso dell’ingegner Varotti si sovrapponevano alla rabbia di Guido, ancora troppo inebetito per reagire. Magari con violenza, come avrebbe voluto.

Dopo quella riunione, ogni giorno in ufficio si era trasformato per Guido in una tortura, una pena terribile che si concretizzava poco distante, alla sua postazione *open space*.

Nel bellissimo box chiuso, appoggiato sulla parete di fronte alla sua, lo sbarbatello in giacca e cravatta sedeva invece dietro una fiammante scrivania, da dove dirigeva le vendite della filiale.

«Qui Damini, prego, in cosa posso esserle utile?» rispondeva immancabilmente al telefono.

«Maledizione!» sbottò Guido per l’ennesima volta.

Beep... beep... beep.

La sveglia del cellulare. Dopo una controllata di conferma alle lancette che dividevano in due emisferi l’orologio sulla parete, Guido scattò in piedi come morso da una tarantola.

Radunò con una mano le quattro cose che aveva sopra la scrivania, con l’altra manovrò freneticamente il mouse, chiuse tutti i programmi e spense il computer. Ficcò cellulare, chiavi e portafoglio nella tasca del suo giaccone color antracite e, indossatolo, bofonchiò un laconico saluto ai colleghi.

Pochi minuti ed era fuori.

C’era traffico, a quell’ora moltissimi dipendenti uscivano dal lavoro per guadagnare la strada di casa.

Non preoccupandosi ormai più dei ritardi o degli straordinari, Guido aveva preso l’abitudine di servirsi dei mezzi pubblici. Aspettava il primo bus libero, senza farsi troppo cruccio di dove prenderlo o di quanto tempo avrebbe dovuto attendere.

Nonostante fosse quasi buio, non aveva voglia di rincasare subito: non lo esaltava la prospettiva di chiudersi nel monolocale che abitava da qualche anno,

invariabilmente in perfetta solitudine.

Rimuginava fra sé.

“Prenderò il bus dalla piazzetta, è tanto che non faccio due passi in città. Magari mi fermo anche a comperare una bottiglia di vino, così stasera mi preparo una cena coi fiocchi. Sono stufo di surgelati!”.

Con un mezzo sorriso, Guido superò la fermata e si diresse alla piazza in fondo al viale alberato.

Passeggiando, rifletteva su quanto era successo in quel terrificante inizio d’anno.

Dopo le feste natalizie trascorse con la febbre, e un capodanno da incubo, la storia con Annamaria, già traballante, era finita. Lei se n’era andata sbattendo la porta e dandogli del fallito; non esplicitamente, ma facendosi capire molto bene, fin troppo. La vicenda del nuovo responsabile delle vendite, poi, lo aveva messo a terra definitivamente e ora Guido faticava a vedere una via d’uscita. Il mutuo per pagare il mini appartamento lo inchiodava a quel posto ancora per un sacco di anni.

Entrò nell’enoteca che gli si era parata davanti, e di cui fino ad allora non sospettava l’esistenza. Non appena l’oste gli concesse la sua attenzione, Guido esordì con la frase che teneva a mente da qualche minuto.

«Vorrei assaggiare un buon vino da meditazione»: non ne capiva molto, ma sapeva che dirlo sortiva un certo effetto. O, almeno, così aveva sostenuto Manuele, il suo amico che faceva grande sfoggio di conoscenza enologica.

Guido sbirciò di sottocchi l’eventuale reazione di una giovane cliente estremamente carina che, poco più in là, si stava concentrando sulle etichette toscane. Nessuna reazione.

Il negoziante non si fece pregare e gli porse una bottiglia di bianco passito.

«Questo viene dalla Sicilia, uve zibibbo».

La cultura di Guido in fatto di vini si fermava molto prima di *uve zibibbo*. Sporgendosi oltre il bancone, per non scandalizzare la bella cliente, sommessamente s’informò.

«Va bene con la carne, questo?».

L’espressione attonita dell’oste risultò eloquente più di qualsiasi parola potesse essere formulata. Guido arrossì vistosamente e, pagata in fretta e furia la bottiglia di Nebbiolo delle Langhe messagli in mano, uscì dall’enoteca salutando sottovoce.

Il negoziante, con fare abbastanza ironico, gli aveva piazzato nella borsa, assieme alla bottiglia, alcuni volantini che teneva sopra il bancone. Erano pubblicità di corsi di Yoga, Meditazione trascendentale, Guarigione esoterica, e Guido capì al volo il messaggio nemmeno troppo celato: uno passionato invito a darsi all’ippica.

Guido accelerò il passo verso la piazzola del bus. Traumatizzato dalla figuraccia, non voleva incappare accidentalmente nella riprovazione della cliente dell’enoteca.

Avvicinatosi agli orari, iniziò a studiarli.

Il cartello era agganciato al palo che portava il nome della piazza: “L. A. Seneca”. Guido si fermò assorto a guardare, pensando chi fosse quel tizio; l’aveva già sentito, ma non ricordava quando e in che contesto. Uno dei sette re di Roma?

«Guido. Guido, che fai lì?».

La voce alle sue spalle lo fece sobbalzare. Mara era a pochi passi da lui.

«Niente di speciale, aspetto la prossima corsa per andare a casa» rispose garbato Guido, tornando a consultare la tabella con l’orario.

«Sei rimasto a fissare il cartello di Seneca per un paio di minuti» riprese Mara, che evidentemente voleva attaccare bottone. «Non dirmi che ti occupi di filosofia. Eh, il nostro Guido. Chissà che mi nascondi, o uomo del mistero!» declamò per sfotterlo bonariamente.

Guido non voleva sfigurare. Conservava vaghi ricordi delle materie studiate al

liceo, e *Seneca* rientrava nella zona buia da cui era inutile provare a ripescare qualcosa. A mezza via fra *conoidi di deiezione* e *trapassato remoto*.

Ma la collega era una delle poche donne sulle quali potesse vantare qualche ascendente, e Guido non era intenzionato a perderlo. Doveva replicare, subito.

«Eh... Seneca, un filosofo con l'anima».

La frase casuale fece colpo su Mara. Guido, per non sfidare la fortuna, cambiò immediatamente discorso.

«Be', che ne pensi del nuovo direttore vendite?».

Mara lo guardò piegando la testa di lato.

«Non ti è andata giù 'sta storia, vero? Non ci devi pensare, rimettiti a lavorare sodo. Sei uno dei migliori, lì dentro, e prima o poi dovranno riconoscertelo».

Guido annuì senza troppa convinzione e si concentrò su un punto non ben definito davanti a sé. Era solito assentarsi: probabilmente un automatismo che gli permetteva di salvaguardare se stesso nei momenti cupi. Questo atteggiamento risultava irritante per i più ma sulla collega sembrava esercitare, chissà perché, un effetto ipnotizzante. Mara aveva un debole per Guido, e perfino lui se n'era accorto. Era la classica ragazza carina sebbene non appariscente che, sopravvissuta a un paio di fidanzati disastrosi, si era appoggiata al collega beneducato e piuttosto taciturno.

Un ragazzino, adolescente tutto zaino e iPod, si avvicinò ai due camminando scomposto. Si piazzò davanti al palo con gli orari delle corriere che stava proprio sul ciglio della strada. Il ragazzo ondeggiava volutamente, in bilico sul bordo del marciapiede, seguendo il ritmo della musica nei suoi auricolari.

Tutto accadde in una manciata di secondi.

Dal vicolo sbucò il minibus da città. L'autista doveva avere un diavolo per capello, perché guidava come fosse a Indianapolis. Mise la freccia accostandosi alla pensilina ma fu subito chiaro che, per fermarsi al posto giusto, avrebbe dovuto inchiodare. Il ragazzino, intontito dal volume nelle cuffiette, non si era accorto di niente.

Guido fece un passo incontro al bus e contemporaneamente si girò verso Mara per congedarsi.

Il ragazzino si inarcò all'indietro, imitando probabilmente un assolo di chitarra heavy metal. Il peso dell'enorme zaino lo sbilanciò verso la strada. In quel momento, si accorse del pulmino che sopraggiungeva a folle velocità e, nel tentativo di rimettersi in equilibrio, diede un colpo di reni. Senza successo. Annaspando, cercò allora un appoggio migliore. Spostò il piede e inciampò nella scarpa di Guido che si trovava sulla stessa traiettoria.

Il terrore di vedersi arrotato ebbe il sopravvento: il ragazzo cacciò un urlo disumano, franando addosso a Guido. Nell'impatto, la borsetta con la bottiglia di Nebbiolo piombò a terra schizzando vino rosso e volantini in ogni direzione.

Screeek...

Le ruote del minibus si bloccarono un secondo dopo che il ragazzino fu atterrato sul marciapiede.

Tutti stavano guardando da un'altra parte e non si erano accorti di nulla fino al momento in cui il ragazzo aveva gridato a squarciagola. Intuendo lo scampato pericolo, si riunirono intorno ai due.

Guido aiutò a rialzarsi lo studente che, bianco in volto, si tolse l'auricolare e parlò con voce tremante.

«Cacchio, mi ha salvato la vita».

Una persona gettò nel cestino poco distante la bottiglia rotta, un'altra raccolse i volantini inzuppati di Nebbiolo e li porse a Guido, che versava in chiaro stato confusionale: li afferrò senza quasi rendersene conto.

Mara si era subito preoccupata, chiedendo al collega come stesse. Lui taceva

guardandosi intorno: non sapeva che dire. Il ragazzo gli era crollato addosso; lui, Guido, voleva starne fuori.

«Mi sono sentito attrarre, era come se una calamita mi portasse verso questo signore» spiegava intanto il ragazzo con ampi cenni rivolti alla piccola folla. «Sarei caduto sotto le ruote del bus, non ci piove. Gli devo la vita!».

Guido trasalì. Non gli pareva davvero il caso di passare da supereroe, mica era Spiderman che con la ragnatela aveva imbrigliato e attirato a sé il ragazzino.

«No, guarda, è stata una fatalità. Diciamo che tutto è andato per il verso giusto».

Mentre tentava di schermirsi, già arrivavano le prime pacche sulle spalle.

«Io sono una sua collega» si intromise Mara, gli occhi che brillavano di ammirazione; «è un uomo di grande cuore e... uno studioso del pensiero, un filosofo».

Guido, stordito, fissò Mara. Si sentiva veramente sperso.

Dal capannello c'era chi gli faceva domande, e qualcuno aveva persino estratto il cellulare orientandolo verso di lui.

«Mettiti vicino al ragazzo, oggi come oggi capita raramente di assistere a un atto eroico in questa città allo sfascio».

«Sì, sì, fatevi fare una foto assieme» iniziarono a dire altri curiosi sopraggiunti.

La signora che aveva raccolto i volantini si rivolse a quelle accanto a lei.

«Si occupa di cose particolari, nella borsetta che gli è caduta per salvare il ragazzo aveva dei documenti che parlano di Meditazione e di Guarigione. Dev'essere una specie di medico o qualcosa del genere, forse un pranoterapeuta o un podologo».

Dall'altra parte del viale, un giovane distinto era fermo e scrutava; il viso aveva qualcosa di piuttosto familiare.

«Pst».

Mara richiamò Guido, assillato dai fan improvvisati che lo stavano accerchiando. «Hai visto chi c'è al di là della strada?».

Lui sollevò il capo. Il nuovo direttore vendite: aveva probabilmente assistito alla scena e coglieva Guido nel suo momento di gloria.

Bisognava prendere la palla al balzo. L'odiato collega l'aveva defraudato in azienda? Ecco, quello era il palcoscenico della rivincita.

Se fino a un momento prima Guido avrebbe pagato per annullarsi, scomparire da tutte le attenzioni non desiderate, ora divenne tutto sorrisi. Stringeva con calore le mani di chi si complimentava per «il mirabolante salvataggio del ragazzo da morte sicura».

Mara attese alcuni minuti, poi trascinò Guido via dall'assembramento che nel frattempo era aumentato.

«Adesso esageri. Dai, andiamocene».

Guido rinsavì dall'ebbrezza dell'improvvisa celebrità e annuì. Si incamminò seguendo Mara: il bus nel frattempo era ripartito, ignaro di tutto.

Il ragazzo era comunque riuscito a strappargli il nome e il numero di telefono: Guido era frastornato a tal punto che, nella confusione, gli sembrava di aver fornito automaticamente, per deformazione professionale, i recapiti della Dorinox.

«Mia madre la contatterà per ringraziarla, e la saprà ricompensare».